

spirituale; allo stesso modo, in appunti, abbozzi, accenni, chiarimenti, possiamo seguire passo per passo l'evoluzione di Giosuè.

In questa autobiografia spirituale i particolari esteriori sono appena curati, come quelli che non han fine a se stessi e son piuttosto destinati ad integrare la rappresentazione degli stati interiori dell'animo. Il paesaggio che fa da sfondo ai primi versi è anch'esso intimamente collegato con questa situazione dello spirito, è anch'esso una maniera dell'introspezione carducciana, che col tempo si farà più sicura, ma che fin da ora manifesta la sua natura sana, aliena dai languori e dagli aneliti. I primi saggi di poesia introspettiva satura di vibrazioni è stato il Pascoli a darceli, e la sua è una introspezione che il Carducci non solo non avrebbe saputo fare ma neppure pensare. La *Piccozza*, poesia di ripiegamento, di autocompressione, di sostentamento più che di consolidamento — anche questo è da notare, che il Carducci fin da giovane si consolida mentre il Pascoli si rincuora —, il Carducci non avrebbe saputo scriverla. La poesia del Pascoli, è quella di un uomo che si isola, che si sforza e cerca di isolarsi, non per definirsi sibbene per disperdersi nella società, sfiduciato sull'opera degli uomini, assorbito dalla cura dell'individuo; la poesia autobiografica del Carducci — questa e quella che verrà —, è quella di un uomo che occupa un posto nella società, che si sforza di occuparlo e cerca di definirsi (oltre e più che per sé per il miglioramento di chi gli sta attorno) nella società. Due temperamenti che significano due diversi orientamenti nel campo delle nostre lettere e della nostra cultura.

LORENZO FONTANA

BIBLIOTECHE E BIBLIOLOGIA

(PROBLEMI - NOTE - DISCUSSIONI)

L'Enciclopedia del libro

Quando un eventuale raffronto con lo straniero non dia piena e sufficiente soddisfazione, un sano orgoglio nazionale s'impenna come sotto un'improvvisa sferzata. Nè importa che il campo di quel raffronto sia lo sport, uno sport qualsiasi, oppure il valore politico e militare del paese: non ci si rassegna all'inferiorità se non quando significhi assoluta impossibilità del contrario e follia del conquistarlo. Ma non appena si intuisca che l'inferiorità è superabile dall'intelligenza e dall'ostinato volere, non la si può subire se

non come un'umiliazione immeritata che urge cancellare e possibilmente con una vittoria schiacciante.

Un esempio, nel campo culturale, è proprio questo della biblioteconomia. Tutte le nozioni che sotto qualsiasi aspetto storico, artistico-tecnico, si riferiscono a quella prediletta e delicata creatura dell'intelligenza umana che si chiama il manoscritto o il libro, sin dalla seconda metà del secolo XIX assurgevano a materia d'insegnamento universitario. In Italia, forse, dove in materia di biblioteche, di manoscritti e di libri si vantano ricchezze non raggiunte da altri?... Ma no! all'estero, dove per tanti, per troppi anni ci hanno preceduti e grazie alla nostra totale o quasi totale carenza hanno avuto la sottile e forse maligna soddisfazione di far da maestri alla sonnacchiosa cultura italiana.

E, infatti, che cosa si poteva rispondere, quando da noi ci si contentava di tradurre il vecchio manuale del Petzhold o l'altro del Graesel; quando i nostri tentativi originali si limitavano alla bibliografia dell'Ottino e del Fumagalli e alla promessa di un trattato completo di biblioteconomia arenatosi ai due volumetti, sia pur preziosi, sempre del Fumagalli?

Comprendiamo, quindi, perfettamente e le dolenti note con le quali l'attivissimo e chiaro maestro bolognese Albano Sorbelli (*) accompagnava testè la breve storia di un passato increscioso, e la profonda soddisfazione con la quale annunciava un prossimo futuro ricco di promesse destinato ad una sollecita organica esecuzione. La legge Rava del 1909 aveva, per lo meno da lungi, troppo da lungi purtroppo, preparato il terreno all'insegnamento universitario della disciplina ancora mancante.

Quella legge era, in fondo, una semplice messa in moto; e per portare i suoi frutti esigea un'opera integrativa infinitamente più ampia di quanto il legislatore di allora supponesse.

A questa esigenza hanno risposto le leggi del 1926 e del 1927 con la creazione della Direzione generale delle biblioteche; un passo di capitale importanza giustamente messo in rilievo dal Congresso Mondiale delle biblioteche e di bibliografia tenutosi in Roma nel 1929.

Attraverso altri congressi e raduni nazionali ed altre leggi e provvidenze recentissime, l'Italia andava a mano a mano cancellando, e definitivamente, la passata inferiorità per balzare al posto che le compete nell'arengo culturale della biblioteconomia. Mediante l'intervento della Sezione Belle Arti e Biblioteche noi dovevamo lestamente superare le tappe, perfezionando l'organizzazione in ogni ramo e, sopra tutto, creandoci uno strumento adeguato, com-

(*) SORBELLI A., *Enciclopedia del libro*, Biblioteca dell'« Archiginnasio ». Serie II, n. XLVII. Bologna, Zanichelli, 1935.

pleto in tutte le sue parti e italianamente originale che ci esimesse finalmente dall'essere tributari dell'estero. Il problema, sentito come problema nazionale di primo ordine nel campo della cultura, venne affrontato con l'animo risoluto che gli italiani sentono il dovere di portare in ogni impresa che interessi la dignità e il prestigio della Nazione. E fu il Segretario del Partito On. Starace che, accogliendo i voti dei competenti — fiduciari dei professori universitari, assistenti universitari e bibliotecari — come di tutti i Congressi e raduni antecedenti, fece sua la promessa di fornire alla nostra cultura l'opera ponderosa da tanti anni aspettata: l'*Enciclopedia del libro*.

Questa *Enciclopedia*, oggi non è più una promessa, ma una realtà che giorno per giorno, pazientemente, ma sicuramente, si avvia verso la meta. La mole veramente enorme dell'Opera, la competeza che le si richiede e il differenziarsi straordinario degli argomenti hanno naturalmente esigito, come tutte le enciclopedie, il concorso sapiente della competenza specializzata in ogni singolo ramo. Il che lascia intuire senz'altre precisazioni quale somma di lavoro incomba al Segretario che l'On. Starace si è aggiunto nella persona del Dott. Albano Sorbelli. Ma il suo era un appello al quale non poteva non rispondere con entusiasmo quanto di meglio la cultura italiana poteva offrire ad una impresa di così nobile ed alta finalità. E ben lo prova l'elenco dei numerosi collaboratori — insegnanti universitari, soprintendenti bibliografici, bibliotecari, studiosi e specialisti del libro — che si suddividono la ricchissima materia da trattare. La quale presenta una varietà di cui anche il profano può formarsi un'idea sol pensando che il libro è una creatura per così dire viva, che ha una sua materia, una sua anima, un suo ambiente. Qui il suo papiro, la sua pergamena, la sua carta, i suoi tipi, i suoi ornati, le sue illustrazioni, la sua legatura; là il suo contenuto e, quindi, i suoi repertori generali in rapporto al contenuto e agli autori; altrove, infine, i templi in cui la sua esistenza viene tutelata e dove lo viene a cercare l'inesausta sete di sapere dell'umanità. Storia, tecnica, arte, conservazione, funzionamento: tutto un mondo i cui molteplici aspetti l'*Enciclopedia del libro* imprende a descrivere, analizzare, distribuire, organizzare. Il che non poteva farsi senza un preciso disegno alla cui esecuzione ogni collaboratore avrebbe saputo di dover portare il suo speciale contributo. Ed ecco la grande partizione dell'*Enciclopedia del libro* in quattro sezioni principali: la *bibliologica* che studia il libro nella sua costituzione materiale, ed è con assoluta prevalenza storica, in quanto il suo argomento è il libro attraverso i tempi; la seconda, *bibliografica*, essenzialmente elencativa in quanto, una volta studiata la bibliografia teoricamente nei suoi aspetti generali, viene a fornire, nella misura del possibile, tutte le notizie atte a mettere lo studioso sulla via del libro cercato e del suo autore; la terza, *biblioteconomica*, squisitamente tecnica, in

quanto riguarda la biblioteca nella sua costruzione funzionale, nel suo arredamento, nel suo personale specializzato, nei suoi cataloghi, nel suo funzionamento, nei suoi doveri di conservazione del libro, nella sua destinazione a categorie diverse di lettori; la quarta ed ultima, infine, *bibliotecografica*, storica e descrittiva contemporaneamente, in quanto segue il nascere e lo svilupparsi di quell'istituto che è la biblioteca, secondo una linea che riconduce lo studioso o semplicemente il curioso, da una conoscenza generale della biblioteca in particolare e in generale a quella delle nostre, gloria non ultima dell'Italia lungo i secoli.

Orbene, mentre l'editore Mondadori attende alla stampa dei manoscritti che via via gli pervengono e perverranno ancora dagli studiosi incaricati ciascuno di questo o di quell'altro dei settantuno manuali previsti per completare l'*Enciclopedia del libro*, ecco i primi cinque volumi usciti nel 1935. Non staremo a lodare la presentazione tipografica elegante, pratica, fedele ad una linea squisitamente italiana di bellezza semplice e chiara: l'editore milanese ci ha abituati a questa eleganza fedele. I manuali rispettivamente di Olga Pinto sulle Bibliografie nazionali, di Alfonso Gallo sulle malattie del libro e cure e restauri, di Giuseppe Gabrieli con notizie statistiche, storiche, bibliografiche delle collezioni di manoscritti oggi conservati nelle biblioteche italiane, di Luigi Madaro sulla bibliografia fascista, di Alberico Squassi sulla biblioteca popolare, sono altrettanti dotti, utilissimi ed interessantissimi saggi della serietà scientifica con la quale si lavora alla grande impresa enciclopedica (1).

Ponendo mente alla quadruplica partizione or ora ricordata, si osserva che di questi manuali già usciti alla luce, tre appartengono alla sezione bibliografica e due a quella biblioteconomica, rispondendo tutti, ma specie i primi tre, ad una esigenza forse più urgente. La Pinto ha, infatti, ragione di affermare che fra tutti i generi di bibliografie, le più indispensabili per ovvi motivi pratici, sono quelle nazionali: non le *correnti*, naturalmente, che sono alla portata si può dire di tutti in pubblicazioni altrettanto numerose quanto diffuse negli ambienti scientifici, ma quelle *retrospettive* che, dall'introduzione della stampa nel luogo fino ad oggi, costituiscono il o i repertori delle singole produzioni nazionali. Opera, quindi, di grande pazienza nella ricerca quella della Pinto e nella quale si è lieti di leggere qualcosa di più di un elenco nudo e crudo: l'autrice, infatti, ha avuto cura di premettere ai singoli elenchi delle bibliografie nazionali cronologicamente disposte una breve notizia

(1) PINTO O., *Le Bibliografie Nazionali*; GALLO A., *Le malattie del libro*; GABRIELI G., *Notizie statistiche, storiche, bibliografiche delle collezioni di manoscritti oggi conservati nelle Biblioteche italiane*; MADARO L., *Bibliografia fascista*; SQUASSI A., *La Biblioteca popolare*.

d'insieme, e di illustrare molto spesso le singole bibliografie con notizie speciali intese a precisarne le date, il valore, le caratteristiche.

Pure necessario ancora dal punto di vista italiano il volume del Gabrieli. Si tratta di manoscritti di diversissima origine e di varia materia cui dopo tante vicende storiche la buona sorte ha segnato il destino di riposare nelle ormai sicure e ben ordinate e dalle nostre leggi ben protette biblioteche e raccolte pubbliche e private. Di queste vicende, e in particolare di quelle cui soggiacquero presso di noi i preziosi mss. orientali, una breve e succosa prefazione ci informa con rapida rassegna; non solo, ma delimita rigorosamente l'argomento, additando infine le inevitabili lacune del lavoro. Si tratta innanzitutto di farci conoscere il mss. nella storiografia della sua catalogazione — s'intende, nelle collezioni italiane — negli elenchi, quindi, delle nostre biblioteche; nei cataloghi dei mss. stessi, ed infine nei cataloghi od inventari collettivi. Ciò premesso come orientamento di carattere generale, segue l'elenco, lunghissimo, per località poste in ordine alfabetico, di tutte le biblioteche o collezioni italiane che qualche mss. conservano; ed infine — la pagina della nostalgia — le collezioni dei mss. italiani esistenti nelle biblioteche estere. Lavoro, dunque, esclusivamente pratico — avverte giustamente l'autore — destinato in modo speciale ai giovani e agli ancora inesperti, come un *vade mecum* da servire per un orientamento abbastanza preciso; ma anche lavoro che è « lungi dall'essere compiuto ». E come poteva esserlo, quando si deve pur fare questa constatazione: che « quasi la metà del numero totale dei manoscritti posseduti dalle biblioteche d'Italia, specialmente nelle medie e piccole collezioni, è ancora senza catalogo o altra notizia bibliografica a stampa? ».

Ottima e non meno opportuna la fatica di Luigi Màdaro sulla bibliografia fascista. Il fenomeno della rivoluzione italiana porta nel proprio seno troppo valori nazionali ed universali perchè non suscitò, non solo nella nostra Patria, ma anche all'estero, un interesse che si può chiamare veramente appassionato. Frutto di questa passione che è, negli uni, ardente amore, negli altri, invece, odio mortale, in tutti poi un bisogno acuto di studio critico, è l'immensa mole di pubblicazioni di cui questo manuale è un'intelligente rassegna. Intelligente, dico, in quanto molto giustamente trascura le forme della pura curiosità della borsa retorica e della vana ripetizione per elencare unicamente quanto di veramente serio e costruttivo l'analisi storica, la critica e lo studio hanno potuto produrre presso di noi e all'estero. In primo luogo, sull'animatore per eccellenza della rivoluzione, Benito Mussolini, rappresentato dai suoi scritti e dai suoi discorsi, poi sulle numerose biografie e monografie che riguardano la sua vita, le sue opere, la sua personalità; ed infine sul fascismo nei suoi precedenti storici, nel suo sviluppo attraverso questi anni for-

tunosi del dopoguerra, nella sua funzione politica e sociale, in tutti i settori della vita nazionale e internazionale. E, come suggello della nutritissima elencazione, il volume offre un rapido repertorio bibliografico, utilissimo a chiunque desideri un orientamento generale sicuro nella fitta selva delle pubblicazioni apparse finora sul fascismo.

Col volume di Alfonso Gallo entriamo in pieno nella tecnica. Una tecnica di una delicatezza tale che non la si potrebbe del tutto impropriamente chiamare materna, poichè l'oggetto sul quale essa si esercita è di una fragilità estrema, esposto com'è dalla natura stessa delle rispettive materie alle ingiurie del tempo, degli elementi, dei disastrosi capricci della natura, degli insetti ed animali nocivi, e, purtroppo, anche degli uomini, ancorchè non sempre la colpevole sia la loro volontà o la loro ignoranza. Pensare che l'opera dell'ingegno umano viene affidata al papiro, alla pergamena, alla carta, agli inchiostri, alle colle significa temere di continuo per l'esistenza di un tesoro da salvaguardare ad ogni costo contro tutte le cause di distruzione o di deperimento. Perciò, dato l'incredibile allargarsi delle nostre conoscenze in materia di biologia, di fisica, di chimica, si intuisce quanto sia necessario finirla coi mezzi esclusivamente empirici, non poggiati sullo studio rigorosamente scientifico dei fenomeni comunque implicanti un diretto mortale pericolo. Chi abbia, dunque, la nobile passione del libro, leggerà l'accuratissimo lavoro del Gallo con l'interesse che accompagna un vero e proprio dramma, dal quale dipenda la vita di un essere caro quant'altro mai. Innestando con opportuno metodo storia, analisi tecnica e pratica realista, il chiaro autore esamina in primo luogo le cause dei danni inferti al libro e i danni stessi, per poi svolgere il tema prezioso della terapeutica necessaria. Reazioni chimiche, inerenti alla materia adoperata, difetti di struttura, logorio prodotto dall'uso, intervento nocivo di parassiti, danni del fuoco, dell'acqua, dei corpi contundenti, tutto viene severamente analizzato prima di procedere ad una seconda sezione nella quale si passano in rassegna tutti i procedimenti, metodi, trattamenti, esperimenti e ricerche intesi a conferire al restauro basi scientifiche sicure, come frutto d'indagini spesso difficilissime in lotta con problemi d'ogni natura, specie nel campo della chimica. Dopo di che si passa allo studio delle condizioni ambientali migliori che possano nel sacrario delle biblioteche preservare il libro da ogni pericolo di morte e di deterioramento. Solo dopo viene la trattazione di quella serie di operazioni delicate che si chiama restauro e che rendono al manoscritto, al libro, se non tutto, parte del suo valore. Sezione, quest'ultima, integrata da un'altra in cui si stabiliscono le norme più opportune per il restauro e la legatura dei codici e delle antiche edizioni.

L'argomento svolto da Alberico Squassi è di quelli in cui l'aspetto rigo-

rosamente tecnico comune a tutti i volumi già stampati e da stamparsi dell'*Enciclopedia*, si colora dalla prima all'ultima pagina di un interesse etico di prim'ordine. E ciò spiega la nobilissima passione che traluce in questo volume di uno che all'istituto delle biblioteche popolari ha entusiasticamente consacrato tutto il suo ingegno e tutto il suo cuore: lo dicono assai bene quelle pagine in cui l'autore riafferma, se ve ne fosse ancora bisogno, la necessità e l'importanza della biblioteca popolare in base ad esigenze profondamente umane sempre meglio sentite dai regimi solleciti per principio dell'elevazione morale e culturale, oltre che economica delle masse.

Anche all'estero, e specialmente gli Stati Uniti, l'Inghilterra, la Germania ci hanno preceduti di molti decenni: la storia delle biblioteche popolari, qui brevemente tracciata, nell'America del Nord e nella massima parte delle nazioni europee sta a dimostrare quanto cammino la nostra Italia doveva ancora percorrere prima di raggiungere l'attuale rigoglio. L'Italia, giunta al traguardo della sua unità nazionale, contava più che altro buone volontà, quale quella dell'iniziatore Antonio Bruni, fondatore di un Comitato per la diffusione delle biblioteche popolari. Ma le iniziative individuali sembravano non aver alcun conforto fattivo da un governo del tutto o quasi del tutto assente. A tal punto che il socialismo nostrano parve un momento essere il campione principale, e non disinteressato, di un'idea nata generosamente universale. L'opera della Federazione Italiana per le biblioteche popolari istituita nel 1908 contribuì molto a realizzarne le sorti, precipitate però assai in basso in seguito alla tragedia mondiale del 1914. All'attuale regime spettava il compito di epurare e ricostruire. Ed ecco l'Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche istituito nel 1932, col suo organo ufficiale « La parola e il libro ». Il tutt'altro che spregevole lavoro antecedente viene così integrato e potenziato in tutto il Paese, e l'Italia può dire finalmente che l'istituto risponde ogni giorno meglio alla sua funzione educatrice, in un clima di unità direttiva e di stretta collaborazione. E' nella luce di queste fondamentali constatazioni che l'autore inquadra la parte più specificamente tecnica della sua trattazione: sulla maniera di istituire una biblioteca popolare, sul suo funzionamento, sul bibliotecario cui spetta di dirigerla secondo criteri pieni di umana simpatia e di ordine rigoroso, sulle biblioteche popolari per fanciulli e giovinetti e su quelle di classe nelle scuole elementari, come pure sulla penetrazione del libro in ambienti speciali.

Nell'attesa che l'*Enciclopedia del libro*, così felicemente iniziata da questi cinque volumi, diventi con la pubblicazione graduale degli altri l'istituto completo atteso dalla cultura italiana, torniamo ancora una volta ad esprimere il senso di liberazione e di soddisfazione che essa già comincia a largamente procurare. *Somma*, come dicevasi nel Medio Evo, di una disci-

plina che tollera sempre meno le improvvisazioni e le facilonerie, mentre invece esige un'intensa preparazione culturale, generale e specializzata, l'*Enciclopedia* riconferma solennemente il valore pieno riconosciuto ormai dell'insegnamento universitario della bibliografia, della biblioteconomia, della bibliotecnia e della bibliotecografia (*); e alla formazione di uomini destinati alla direzione delle nostre stupende biblioteche porta un contributo sostanziale, indispensabile. Nè meno indispensabile per tutti gli studiosi senza distinzione; ma più di tutti per quelli che, ancora nello stadio preparatorio degli studi universitari, e, nonostante la buona volontà, sono esposti dalla loro stessa inesperienza alla perdita di un tempo prezioso, alle lungaggini di ricerche rese faticose, sfiibranti semplicemente perchè non guidate come si dovrebbe da criteri scientificamente chiari, precisi, immediatamente afferrabili. Per essi sopra tutto l'*Enciclopedia del libro*, e più particolarmente i suoi manuali di varia bibliografia, saranno di un aiuto inapprezzabile. Perchè le biblioteche traboccano di manoscritti, di libri, di cartelle gonfie di documenti; ma rimarranno chiuse se la chiave troppo rugginosa non gira nella toppa; e anche se aperte, si manterranno gelose dei loro segreti se non guida alla ricerca rapida e fruttuosa un filo d'Arianna. A metterglielo nelle mani l'*Enciclopedia* sarà tutt'altro che avara.

SILVIO VISMARA O. S. B.



La scomunica di Lorenzo de' Medici in un raro incunabulo romano

Fra i papi che ci hanno lasciato in maggior numero bolle, brevi, indulgenze, concessioni, scomuniche, appelli a stampa, è nel sec. XV da collocare Sisto IV, la cui irrequietezza e i continui movimenti politici e le alleanze e le guerre, sono a tutti noti. Il Panzer, l'Hain, il Copinger, il Reichling danno notizie di molte di tali stampe, e parecchie altre verrebbero fuori con un accurato spoglio degli archivi.

Una delle bolle che fece più rumore fu quella portante la scomunica contro Lorenzo de' Medici e i suoi funzionari e i Fiorentini, perchè originata dal mancato raggiungimento dei fini a cui mirava la congiura dei Pazzi. Era morto Giuliano, ma era riuscito a sfuggire Lorenzo, il più abile politico

(*) Cfr. SORBELLI A., *L'insegnamento della bibliologia e biblioteconomia in Italia*. Biblioteca dell'« Archiginnasio ». Serie II, n. XXX. Bologna, Zanichelli, 1926.